

## TIPOLOGIA A

G. Leopardi, *Zibaldone*, in *Tutte le opere*,  
a cura di F. Flora, Mondadori, Milano  
1961

### Giacomo Leopardi, *Piaceri e dolori della vita umana*

In questo pensiero del suo *Zibaldone* ( > Testi e scenari **B3 p. 913** ), Giacomo Leopardi riflette sulla preponderanza, nella vita umana, dei dolori sui piaceri.

- 1 Che la vita nostra, p(er) sentimento di ciascuno, sia composta di più assai  
dolore che piacere, male che bene, si dimostra per questa esperienza. Io ho di-  
mandato<sup>1</sup> a parecchi se sarebbero stati contenti di tornare a rifare la vita pas-  
sata, con patto di rifarla né più né meno quale la prima volta. L'ho dimandato  
5 anco<sup>2</sup> sovente a me stesso. Quanto al tornare indietro a vivere, ed io e tutti gli  
altri sarebbero stati contentissimi; ma con questo patto, nessuno; e piuttosto  
che accettarlo, tutti (e così io a me stesso) mi hanno risposto che avrebbero  
rinunziato a quel ritorno alla prima età, che per se medesimo, sarebbe pur  
tanto gradito a tutti gli uomini. Per tornare alla fanciullezza, avrebbero voluto  
10 rimettersi ciecamente alla fortuna circa la lor vita da rifarsi, e ignorarne il  
modo, come s'ignora quel della vita che ci resta da fare. Che vuol dir questo?  
Vuol dire che nella vita che abbiamo sperimentata e che conosciamo con cer-  
tezza, tutti abbiam provato più male che bene; e che se noi ci contentiamo ed  
anche desideriamo di vivere ancora, ciò non è che p(er) l'ignoranza del futu-  
15 ro, e p(er) una illusione della speranza, senza la quale illusione e ignoranza  
non vorremmo più vivere, come noi non vorremmo rivivere nel modo che  
siamo vissuti.

(Firenze, 1 Luglio 1827)

1. **dimandato**: domandato.  
2. **anco**: anche.

## 1. Comprensione

Riassumi brevemente il concetto chiave esposto da Leopardi in questo brano.

## 2. Analisi del testo

- 2.1 *Assai dolore che piacere* (rr. 1-2): spiega cosa si intende per “teoria del piacere”, relativamente a Leopardi, cercando di focalizzarne i presupposti teorici (> **Testi e scenari** **B 3 T32 pp. 914-915**). Ricorda poi alcuni testi da te conosciuti – in prosa o poesia – nei quali se ne trova esplicita allusione (> **Testi e scenari** **B 3 T42 pp. 958-960**).
- 2.2 *Tornare a rifare la vita passata* (rr. 3-4): anche alla luce del confronto con un passo del *Dialogo del venditore di almanacchi e un passeggero* (> **Testi e scenari** **B 3 T50 pp. 1020-1021**), del 1832, spiega perché l'uomo non vorrebbe mai rifare la vita passata come già l'ha vissuta.

PASSEGGERE Non tornereste voi a vivere cotesti vent'anni, e anche tutto il tempo passato, cominciando da che nasceste?

VENDITORE Eh, caro signore, piacesse a Dio che si potesse.

PASSEGGERE Ma se aveste a rifare la vita che avete fatta né più né meno, con tutti i piaceri e i dispiaceri che avete passati?

VENDITORE Cotesto non vorrei.

PASSEGGERE Oh che altra vita vorreste rifare? La vita c'ho fatta io, o quella del principe, o di chi altro? O non credete che io, e che il principe, e che chiunque altro risponderebbe come voi per l'appunto; e che avendo a rifare la stessa vita che avesse fatta, nessuno vorrebbe tornare indietro?

VENDITORE Lo credo cotesto.

PASSEGGERE Né anche voi tornereste indietro con questo patto, non potendo in altro modo?

VENDITORE Signor no davvero, non tornerei.

PASSEGGERE Oh che vita vorreste voi dunque?

VENDITORE Vorrei una vita così come Dio me la mandasse, senz'altri patti.

(*Dialogo di un venditore d'almanacchi e di un passeggero* > B3 T50, rr. 24-39)

- 2.3 *Illusione della speranza* (r. 15): individua in questa riflessione sulla negatività della vita elementi concettuali che ricordano la canzone *A Silvia* (> **Testi e scenari** **B 3 T39 pp. 943-946**) e contestualizzali in entrambi i componimenti.
- 2.4 *Senza... più vivere* (rr. 15-16): la vita, dunque, non sarebbe accettabile senza una prospettiva – pure fallimentare – di “illusione e ignoranza”. Anche con il supporto di un altro passo dello *Zibaldone* (16 gennaio 1821), collega questo concetto all'idea tipicamente leopardiana di “vago e indefinito” (> **Testi e scenari** **B 3 T31 pp. 910-912; T36 pp. 932-933**).

Da fanciulli, se una veduta, una campagna, una pittura, un suono ec. un racconto, una descrizione, una favola, un'immagine poetica, un sogno, ci piace e diletta, quel piacere e quel diletto è sempre vago e indefinito: l'idea che ci si desta è sempre indeterminata e senza limiti: ogni consolazione, ogni piacere, ogni aspettativa, ogni disegno, illusione ec. (quasi anche ogni concezione) di quell'età tien sempre all'infinito: e ci pasce e ci riempie l'anima indicibilmente, anche mediante i minimi oggetti. Da grandi, o siano piaceri e oggetti maggiori, o quei medesimi che ci allettavano da fanciulli, come una bella prospettiva, campagna, pittura ec. proveremo un piacere, ma non sarà più simile in nessun modo all'infinito, o certo non sarà così intensamente, sensibilmente, durevolmente ed essenzialmente vago e indeterminato.

(*Annotazioni di poetica* > B3 T31, rr. 60-70)

## 3. Interpretazione complessiva e approfondimenti

- 3.1 Colloca opportunamente questo pensiero dello *Zibaldone* nel più complesso sistema del cosiddetto “pessimismo cosmico” (> **Testi e scenari** **B 3 pp. 908-909**).
- 3.2 Il poeta Leopardi scrisse anche altre opere in prosa: oltre allo *Zibaldone*, si segnalano soprattutto le *Operette morali*. Definisci la peculiare natura dello *Zibaldone* (> **Testi e scenari** **B 3 p. 913**), nonché il genere letterario e i principali temi delle *Operette* (> **Testi e scenari** **B 3 pp. 987-990**).

(mappa)